# newsmagazine

Primo piano Banda larga: mito o realtà?

- Guide a banda larga
- Il Festival Torino e le Alpi
- L'outdoor non soffre la crisi



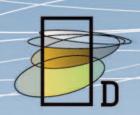
n. 50 / settembre 2014



# **D**islivelli

#### Ricerca e comunicazione sulla montagna

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010. Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# In questo numero

#### Primo piano

Banda larga: mito o realtà? di Simone Bobbio	p. 3
--	------

#### Vicino e Iontano

Il progetto Wi Pie della Regione Piemonte: portare la banda	"	5
larga su tutto il territorio di Maurizio Dematteis		
Guide a banda larga di Andrea Arnoldi	"	7
Con la rete di montagna il residente ci guadagna di Erwin Durbiano	"	9
Sweet Mountains cresce e si fortifica di Enrico Camanni	"	11
Il Festival Torino e le Alpi	"	14
Alla ricerca delle comunità perdute di Marco Bussone	"	15
Non abbandoniamole più! di Tiziana Rocca e Alice Rostagno	"	17
Profughi africani: risorsa per le Alpi? di Monica Argenta	"	19
Breve storia del Comitato della Comunità Walser di Macugnaga di Beba Schranz	"	21
La Lombardia e le Alpi: dieci "banche della memoria" a di- sposizione della comunità di Roberto Serafin	"	23
L'outdoor non soffre la crisi: a colloquio con Rolf Schmid di Simone Bobbio	"	28
Call for paper: ritorno alla montagna	"	30

#### Da vedere

Mantanani 2 O. il vida a di Navalo	"	2
Montanari 3.0: il video di Novalp		31

#### Sweet & slow - a cura di Slow Food

Val Maira: cibi d'Oc di Sara Binello	" 32
--------------------------------------	------

#### **Rubrica CIPRA**

Uno spazio culturale sulle Alpi di oggi precede la XIII Confe- " 35 renza delle Alpi di Federica Corrado

#### Da leggere

Un libro su viaggio, luoghi, accoglienza di Giuseppe Dematteis	"	36
La storia delle montagne di Irene Borgna	"	38

#### Dall'associazione

Premio Madesimo	"	40
-----------------	---	----

#### Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23) ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

#### **Editore**

Associazione Dislivelli

#### **Direttore responsabile**

Maurizio Dematteis

#### Redazione

Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

#### Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

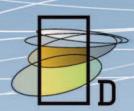


Immagine di copertina: base DEM NASA-SRTM elaborata da Alberto Di Gioia

# **D**islivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010. Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Banda larga: mito o realtà?

Alfredo Campi, sindaco di Pontechianale in Val Varaita, e Roberto Colombero, sindaco di Canosio in Val Maira, parlano del collegamento alla rete internet nei rispettivi comuni. Con situazioni, difficoltà e opportunità che variano molto da valle a valle.



di Simone Bobbio

Dei tre sistemi per collegare un territorio a internet tramite banda larga solo uno è davvero efficace, ma altrettanto costoso: la fibra ottica. Siccome nessun Internet Service Provider privato è disposto a posare chilometri di cavi ultramoderni per servire il piccolo paese – quanto a popolazione e a potenziali clienti – alla testata di una valle, i comuni delle montagne piemontesi sono stati costretti a utilizzare altre tecnologie, meno costose e meno affidabili, per connettersi con il mondo. La trasmissione del segnale internet via radio è un servizio fondamentale per enti pubblici, cittadini e imprese che operano nelle terre alte, ma viene erogata in maniera profondamente differente tra una zona e l'altra. Per indagare meglio la questione, abbiamo individuato due valli confinanti, Varaita e Maria, dove si registrano pareri notevolmente discordanti sulla soddisfazione dei clienti.

Per questo abbiamo effettuato un'intervista doppia ad Alfredo Campi, sindaco di Pontechianale (Val Varaita) e a Roberto Colombero, sindaco di Canosio (Val Maira).

In che anno avete stabilito il collegamento con banda larga del vostro Comune?

Alfredo Campi. «Nel 2012 siamo passati dalla connessione telefonica a 56k al sistema attuale via radio che, ci tengo a sottolineare, fornisce una banda piuttosto stretta».

Roberto Colombero. «Nel 2010 la Comunità Montana e Maira Spa (www.mairaspa.it) hanno attivato il servizio attuale che eroga 3 megabyte in download collegando via radio l'intera alta valle, da Macra in su. La parte bassa era già stata coperta da un provider privato».

Che tipo di servizio è stato attivato?

A. C. «Ci siamo affidati a una ditta privata di Mondovì che ha stabilito un sistema di ponti radio con cui connetterci alla pianura. Il Comune ha affrontato una piccola spesa per coprire il costo dell'attivazione. I privati che avviano la connessione pagano un canone annuale, mentre il Comune non sostiene spese aggiuntive. In generale la connessione è presente in tutte le frazioni del comune con qualche problema a Castello».

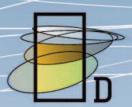
R. C. «Le spese per la creazione della rete sono state sostenute

La trasmissione del segnale internet via radio è un servizio fondamentale per enti pubblici, cittadini e imprese che operano nelle terre alte, ma viene erogata in maniera profondamente differente tra una zona e l'altra.

# **D**islivelli

#### Ricerca e comunicazione sulla montagna

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010. Direttore responsabile Maurizio Dematteis



dalla Comunità Montana tramite finanziamento regionale e dalla Maira Spa, senza pesare sui bilanci comunali. I privati che vogliono collegarsi devono installare una propria antenna, in seguito pagano un canone annuale concorrenziale con quel che si spende in pianura. Ogni borgata abitata è connessa. Inoltre ogni comune ha attivato un'area wi-fi dove cittadini e turisti possono accedere a internet gratuitamente per due ore al giorno».

Quali sono i principali disservizi che subite?

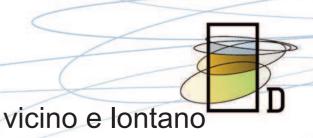
A. C. «La rete funziona a singhiozzo perché quando soffia il vento le fronde degli alberi sono in grado di interrompere il funzionamento di internet. Figuriamoci quando c'è un temporale, o peggio, una nevicata. Per il funzionamento della macchina comunale è un bel problema perché ormai tutta la burocrazia avviene per via telematica. Noi spesso non riceviamo nemmeno le mail».

R. C. «Gli unici inconvenienti che possono capitare sono prevalentemente legati alle interruzioni dell'elettricità, ma si tratta di casi estremamente sporadici, legati a problematiche esterne alla rete stessa. Per quanto ricordo, nemmeno durante gli inverni più nevosi abbiamo subito disservizi di alcun genere».

Simone Bobbio









### Il progetto Wi Pie della Regione Piemonte: portare la banda larga su tutto il territorio

di Maurizio Dematteis

Roberto Moriondo della Regione Piemonte e Vittorio Vallero del Csi Piemonte raccontano a Dislivelli lo stato dell'arte della banda larga nelle valli alpine piemontesi. Lanciando un allarme per il futuro: che si amplifichi ancor più il gap tra città e montagna.



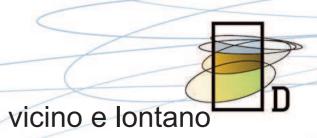
Roberto Moriondo, intervistato da Maurizio Dematteis

«L'obiettivo è molto sfidante» dichiara Roberto Moriondo, responsabile della Direzione innovazione, ricerca, università e sviluppo energetico sostenibile della Regione Piemonte. Che tradotto vuol dire: sarà molto difficile che gli obiettivi 2020 fissati dalla Ue in materia di copertura con la banda larga, Internet per intenderci, riescano ad essere raggiunti in Italia, e in Piemonte. Le indicazioni comunitarie dicono infatti che entro tale anno il 100% della popolazione dovrà essere raggiunta da un servizio di banda larga con almeno 30 megabit. Aumentando il rischio di digital divide tra città e "aree interne", valli alpine comprese.

«Con il progetto regionale Wi Pie, partito nel 2006, abbiamo portato la banda larga a 2 magabit su tutto il territorio piemontese», sostiene il direttore, «tanto che il caso piemontese è stato preso a modello a livello nazionale». E in effetti bisogna dare atto al progetto Wi Pie di aver risolto in gran parte il digital divide piemontese, anche se ancora oggi è proprio in montagna che permangono i problemi maggiori. «Dei 1206 comuni della nostra regione – spiega Vittorio Vallero, direttore dei Servizi tecnologici per il Csi Piemonte – ben 1050 sono stati raggiunti dalla banda larga. Ma i restanti 156 sono praticamente tutti in territorio alpino». E se gli sforzi congiunti di chi opera in Piemonte per eliminare il digital divide sono ancora concentrati sul tentativo di eliminare le ultime "sacche di resistenza" alla connessione adsl, le nuove indicazione comunitarie rischiano di far nascere un nuovo divide, praticamente, con le attuali tecnologie, impossibile da superare.

«Il contesto nazionale legato al mondo delle telecomunicazioni è stato organizzato secondo logiche di mercato» spiega Roberto Moriondo. E "gettare" un cavo in fibra ottica «costa tra i 30 e i 40 euro al metro – sottolinea Vittorio Vallero –. Più dai 50 ai 60 mila euro per cambiare l'apparato della centrale a cui il cavo arriva. Per poi avere magari solo 100 utenti adsl sui 500 numeri telefonici attivi del piccolo comune, a 20 euro al mese». I conti sono presto fatti.





Partiamo dall'esempio di Vallero, ipotizzando una derivazione di cavo di tre chilometri: sono 105 mila euro circa per "gettare" il cavo, più 55 mila euro di centrale, per un totale di 160 mila euro. A fronte di un guadagno intorno ai 24 mila euro annui. Il che vuol dire un piano di rientro di circa 7 anni. Senza contare i costi di manutenzione. Operazione impossibile da realizzare in un contesto di libero mercato.

«Parliamoci chiaro – taglia corto Moriondo – o interviene il pubblico o il problema non si risolve. E noi con Wi Pie siamo intervenuti. Senza dare soldi agli operatori privati – operazione che avrebbe "turbato" il mercato – ma posando direttamente delle dorsali che in seguito abbiamo concesso agli operatori a prezzi calmierati». Perché, sottolinea il direttore, l'ente pubblico ha il dovere di mettere in rete realtà territoriali come ospedali, comuni o altri presidi del territorio».

«Fortunatamente non esiste solo la banda larga terrestre – spiega Vallero – ma grazie alla tecnologia si può portare il segnale attraverso impianti wireless o satellitari». E se delle 1150 centrali Telecom regionali sono appena 750 quelle in grado di ricevere e diffondere il digitale terrestre, in tutte le altre situazione si utilizzano impianti via etere. Soluzioni sicuramente meno stabili rispetto a quella terrestre, ma realizzabili grazie ai costi decisamente più contenuti. L'impianto wireless viene installato direttamente dall'operatore. E l'elenco dei fornitori si può consultare direttamente sul sito del progetto Wi Pie (www.wi-pie.org). «Per quanto riguarda gli impianti satellitari – conclude Vallero – ai quali ricorrono ad esempio i rifugi alpini, i costi sono intorno ai 4/500 euro». E sempre sul sito Wi Pie la Regione promuove un bando di finanziamento fino a 400 euro.

web

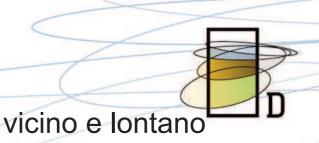
Informazioni sul finanziamento regionale: http://goo.gl/drwbbD

Info: www.wi-pie.org

«Per le aree di grande sofferenza come quelle alpine del Piemonte – conclude il direttore Roberto Moriondo – vi è un pericolo generalizzato di nuovo digital divide. Perché con le attuali tecnologie entro il 2020 saremo in grado di portare anche 100 megabit nelle città ma sicuramente non riusciremo a portare i 30 megabit indicati dall'Europa in montagna».

Maurizio Dematteis







# Guide a banda larga

di Andrea Arnoldi

Siti web, prenotazione on line, meteo e blog con commenti in tempo reale. Come cambia il mestiere della guida sulle Alpi con l'avvento di Internet?



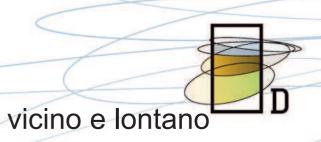
web

Guide svizzere: www.4000plus.ch

Edward Whymper racconta, in uno dei suoi sopralluoghi negli anni che precedettero la prima scalata del Cervino, di come frotte di guide si radunassero nei pressi dell'albergo Monte Rosa a Zermatt. Agghindati in abiti e cappelli dalle fogge più disparate, letteralmente bruciati dal sole aspettavano nuovi clienti. E osservando i nuovi arrivati facevano congetture sul quantitativo di franchi che potevano scucire dalle loro tasche. 150 anni dopo i pronipoti di quelle guide possono permettersi il lusso di aspettare i loro clienti comodamente seduti in poltrona, tra le quattro mura domestiche. Mentre i turisti di ieri dovevano rivolgersi al priore del paese per riuscire a contattare qualcuno che li accompagnasse lungo i tortuosi sentieri di valle, oggi le prenotazioni avvengono prevalentemente attraverso la rete internet, on-line. Esistono siti, come quello delle guide svizzere che propongono al turista in un'unica videata le foto di tutti i professionisti disponibili, con relativi indirizzi, numeri di telefono, ascensioni proposte, oltre ovviamente al listino prezzi. Ma stiamo parlando della Svizzera, dove l'organizzazione fa da sempre parte degli elementi distintivi del paese. In Italia la situazione è ben diversa e sono ancora molte le guide introvabili sul web. Nonostante questo, però, è indubbio che l'avvento di internet abbia trasformato il modo di organizzare il loro lavoro. E anche gli ultimi renitenti alla rete si stanno ormai velocemente adeguando. Ma l'utilizzo intensivo del web ha portato anche a un altro fenomeno epocale: la consultazione, attraverso la rete, delle previsioni meteo, ormai un passaggio, sembra, obbligato per chiunque esca anche solo dalla porta di un rifugio. E' impensabile partire per la capanna Margherita, il Monte Bianco o per una semplice gita di un paio di ore senza aver prima consultato il proprio sito meteo preferito. Del resto sono i clienti stessi, prima di prenotare una gita, a controllarlo. Non è un caso che in moltissimi siti trattanti argomenti relativi alla montagna si trovi nella pagina principale una finestra dedicata alle previsioni, proprio a dimostrazione di come l'utente voglia esser continuamente aggiornato.

Altro elemento fondamentale che ha garantito la diffusione dello strumento web tra i professionisti del settore è dato dal quantitativo di informazioni che si possono raccogliere in termini di relazioni. Da sempre le librerie nella casa di una guida alpina o naturalistica







web

Syndicat National de Montagne:

www.sngm.com

straripano di cartine, relazioni su scalate, scialpinismo e quant'altro serva loro per orientarsi nei meandri di ciò che le nostre Alpi e ancor più la fervida fantasia dei loro clienti propongono. Pur rimanendo in genere legata al mezzo cartaceo, la guida in questi ultimi anni ha incominciato ad appoggiarsi sempre più a siti dedicati alla montagna con relativi spazi blog spesso gestiti dagli utenti stessi, con relazioni dettagliate e commenti.

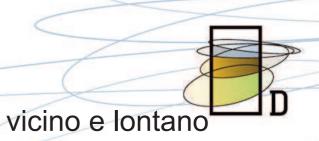
A tal proposito è interessante notare come il successo o meno di un sito sia determinato non tanto dalle visualizzazioni quanto da un mezzo tanto antico quanto efficace, il passaparola. Il consiglio dell'amico-collega vale non solo per quanto riguarda una determinata ascensione o il modello di moschettoni da acquistare, ma anche per quanto riguarda il sito dal quale reperire informazioni. I cugini francesi poi, attraverso il Sydicat National de Montagne, hanno creato un sito accessibile solo ed esclusivamente a guide di alta e media montagna dove si possono scambiare informazioni tra professionisti senza che le varie relazioni vengano "inquinate" da commenti esterni.

Altro aspetto dai risvolti interessanti è quello relativo alle prenotazioni in rifugio on line. Nella stragrande maggioranza dei casi si ha la possibilità non solo di prenotare tramite una mail, ma di avere aggiornata in tempo reale la situazione della disponibilità per tutto l'arco della stagione.

Sono tutti elementi, questi, che pur non avendo stravolto il modo di lavorare di una guida, ne hanno cambiato alcuni risvolti e sicuramente agevolato le modalità di esercizio, riducendo ad esempio il tempo medio di organizzazione di un'uscita.

Andrea Arnoldi







## Con la rete di montagna il residente ci guadagna

di Erwin Durbiano

Tre esempi di attività produttive montane che si affidano alla rete Internet per promozione e vendita. Con luci e ombre di un servizio ormai necessario, ma che stenta a coprire, realmente, tutto il territorio interessato.



Internet sta diventando uno strumento sempre più rilevante all'interno delle attività imprenditoriali e della vita quotidiana in montagna: uno strumento che offre una più efficace comunicazione e una maggiore visibilità per le attività produttive e migliora la qualità di vita attraverso l'accesso ai servizi digitali. La rete è ormai arrivata in alta quota, entrando persino nelle baite più isolate. Anche se poi in alcuni casi, ci segnalano i residenti, si verifica una qualità del segnale che non permette alcune banali operazioni quali l'invio di una mail o il pagamento di un bollettino postale. E allora il montanaro cerca soluzioni alternative: dallo spostamento chilometrico in auto con la speranza di trovare una zona coperta dal segnale digitale, alla stipula di abbonamenti satellitari, molto costosi, per entrare nel magico mondo digitale. Tutto pur di restare connessi alla rete e di cogliere le opportunità, in alcuni casi vere occasioni di crescita dell'attività, del mondo di internet.

Alpeggio Pravareno in Val Cewww.comune.venaus.to.it/Al-

http://goo.gl/RbFvDM

peggioPravareno

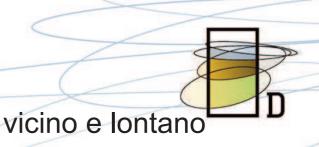
E' il caso di Andrea e Silvia, dell'alpeggio Pravareno della Val Cenischia, che dopo una laurea in scienze forestali e una quasi laurea in ingegneria ambientale decidono di intraprendere l'attività di allevatori in quota, affidandosi a internet per la vendita dei loro prodotti. Il loro formaggio d'alpeggio si trova sugli scaffali digitali a disposizione della platea globale assieme alle immagini del territorio in cui viene prodotto. E l'uso delle e-mail ha inoltre facilitato la gestione dei contatti dei clienti affezionati che ormai con un semplice click ordinano il quantitativo di prodotto desiderato. Ma non solo: la rete è stata anche mezzo per la ricerca di personale per la stagione estiva, attraverso facebook il social network più famoso al mondo: «Cerco pastori da aprile in avanti, prima in cascina per gestione di vacche e pecore, poi in alpeggio. Possibilmente con esperienza. La mungitura si fa a mano sia delle vacche che delle pecore e poi delle capre in alpeggio, pascolo più lavoro in caseificio. Zona Piemonte Val Susa».

Scuola da sleddog a Monceni-

www.canidaslittatour.it

Altra situazione, qualche km più a ovest, dove Tiziano e Roberta, da anni gestori di una scuola di sleddog a 1700 metri, a Moncenisio, decidono di aumentare la loro clientela attraverso i cosiddetti "pacchetti avventura", la cui gestione avviene per lo più tramite in-





web

Agriturismo a Mompantero: www.ladarbunera.com

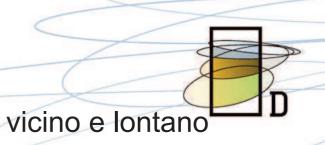
ternet. Dopo qualche difficoltà iniziale legata principalmente alla connessione, ora la promozione pare funzionare al meglio, producendo anche inaspettati vantaggi: «Posso dedicare la maggior parte del tempo all'attività della scuola, ottenendo una vetrina ben più ampia degli sforzi che si farebbero con metodi pubblicitari più tradizionali».

Ma accanto alle storie a lieto fine, si trovano quelle "irrisolvibili", nonostante tutte le buone intenzioni: è il caso di Stefania, che gestisce un agriturismo d'alta quota (a Mompantero) e che, nonostante i vari tentativi da parte dei tecnici pronti ad offrire le più disparate (e costose) alternative, considera la connessione internet come un miraggio. Nulla. Impossibile per lei usufruire dei vari servizi telematici per la sua attività: gestione dei fornitori e trasmissione di documenti. E impossibile anche contattare amici e partenti, effettuare pagamenti on-line e acquisti tramite e-commerce. Pare proprio che in questo caso l'aspetto orografico prevalga su wi-fi e connessioni satellitari.

L'importanza dell'essere connessi in rete pare ormai recepita e la presenza di un buon segnale è addirittura diventato un elemento di valutazione nella scelta per un eventuale insediamento di nuove attività. Speriamo che in futuro la tecnologia vada incontro anche a quelle zone che oggi ancora si trovano isolate.

Erwin Durbiano







### Sweet Mountains cresce e si fortifica

di Enrico Camanni

il progetto di turismo responsabile Sweet Mountains sta raccogliendo adesioni generose presso gli operatori, gli amministratori e, in generale, il mondo sensibile della montagna. Perché l'ennesima estate difficile dal punto di vista meteorologico ha confermato l'urgenza di allargare le stagioni del turismo.

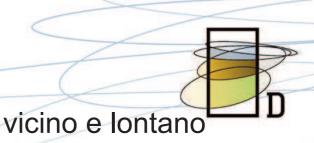


Prima ancora di diventare operativo, il progetto di turismo responsabile Sweet Mountains sta raccogliendo adesioni generose presso gli operatori, gli amministratori e, in generale, il mondo sensibile della montagna. Siamo molto confortati dall'entusiasmo che accompagna il nostro lavoro. L'ennesima estate difficile dal punto di vista meteorologico ha confermato l'urgenza di allargare le stagioni del turismo: non si può perdere altro tempo. Bisogna inventare e promuovere approcci e offerte completamente diverse dal tradizionale mordi e fuggi delle settimane di punta, preservando l'ambiente della montagna e favorendo un rapporto consapevole tra chi vive le terre alte e chi le frequenta per sport, passione e ricreazione. La montagna italiana, e in particolare le Alpi del Nord ovest, rappresentano un serbatoio formidabile di biodiversità, culture ed esperienze, ma sono ancora considerate un luogo, o mille, da consumare più che conoscere, nell'illusione che i fatturati del turismo di massa possano crescere ancora, illimitatamente, come nei fantastici e sconsiderati anni settanta e ottanta del Novecento. Invece il mondo è cambiato, e anche il turismo alpino deve trovare una nuova strada.

Il turismo sostenibile e responsabile promosso da Sweet Mountains valorizza le differenze e le peculiarità di ogni località, dai campi coltivati ai ghiacciai, dal dialetto alla cucina, dai colori agli odori, incentivando lo scambio tra culture esogene ed endogene e favorendo il graduale e morbido inserimento del visitatore nella realtà locale. Tutto questo è stato praticato nel Nord est delle Alpi, pur con gli inevitabili errori, ma è ancora lettera morta o quasi a Nord ovest, e anche nelle Alpi centrali. In alcuni casi siamo all'anno zero, ma il più delle volte non è così: dietro l'apparente arretratezza e noncuranza emergono coraggiose offerte di turismo responsabile, per lo più gestite da operatori illuminati, isolati e soli.

Da queste persone e da queste esperienze si muove il progetto Sweet Mountains. Dislivelli ha deciso di mettere in rete i "Luoghi" delle Alpi occidentali che hanno dimostrato di essere l'opposto dei "non luoghi", le strutture ricettive che sono diventate parte del tessuto del territorio montano e lo alimentano con un turismo leggero,





sostenibile e dolce. La nostra associazione investe ingenti risorse economiche, competenze e forza lavoro per dare gambe a un'idea maturata in anni di ricerche accurate sulle montagne di Cuneo e Torino. Infatti Sweet Mountains è figlio del precedente laboratorio dei "Luoghi di Dislivelli". Non è un marchio di qualità, ma una rete capillare per collegare e promuovere a livello locale, nazionale e internazionale le realtà delle Alpi del Nordovest che praticano un turismo di qualità, divenendo poli di cultura e innovazione. Ogni Luogo (e siamo già a 23 conferme ufficiali) sarà affiancato dai Satelliti che ne completano l'offerta: dall'accompagnatore naturalistico al produttore di formaggio o di miele, dall'ecomuseo alla guida alpina all'operatore culturale, dal parco naturale allo spaccio dei prodotti artigianali.

Tra circa un mese sarà inaugurato il grande portale Sweet, dando il via alla promozione dei Luoghi e della ricca e variegata vita che li accompagna. Non diremo semplicemente al turista «vai lì perché è bello», ma lo consiglieremo di scegliere in base alla sua intelligenza e sensibilità, portando lui stesso idee e passione (non solo denaro) nei Luoghi che sapranno meglio accoglierlo, accompagnarlo, convincerlo. E dalla scoperta di un Luogo ci auguriamo che nascano dieci, cento, mille altre scoperte, perché l'idea della rete si basa sul contagio benefico delle buone pratiche.

Il 24 ottobre, ore 12, Sala Blu del Lingotto, ci sarà la presentazione ufficiale di Sweet Mountains con Slow Food al Salone internazionale del Gusto - Terra Madre 2014, durante il convegno "Dagli Appennini alle Alpi: la montagna racconta e tesse il futuro". *Enrico Camanni* 

web

Info:

www.sweetmountains.it info@sweetmountains.it

#### I luoghi che hanno già aderito alla rete Sweet Mountains:

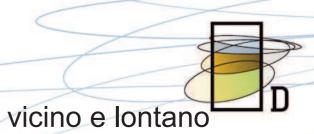
Provincia di Cuneo

- Rifugio Mongioie, Val Tanaro, www.rifugio-mongioie.com
- Rifugio Don Barbera, Val Tanaro, www.rifugiodonbarbera.eu
- L'Arberg, Valle Vermenagna, www.palanfre.it
- Locanda Lou Pitavin, Val Maira, www.loupitavin.it
- Rifugio Campo Base, Val Maira, www.campobaseacceglio.it
- Rifugio La Galaberna, Valle Po, www.rifugiogalaberna.com
- Il Bosco delle Terre Cotte, Barge, www.ilboscodelleterrecotte.it

#### Provincia di Torino

- Rifugio Jervis, Val Pellice, www.rifugiojervis.it
- Agriturismo La Granjo Novo, Val Germanasca, www.agriturismolagranjonovo.com
- Residence Rododendri, Val Germanasca,





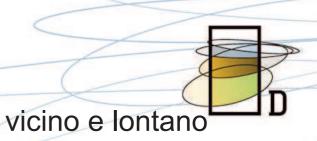
#### www.residenceirododendri.it

- Azienda agrituristica Edelweiss, Val Germanasca
- Foresterie di Massello, Val Germanasca, www.foresteriamassello.it
- Rifugio Fontana del Thures, Valle di Thuras, www.rifugiothures.it
- Rifugio Selleries, Val Chisone, www.rifugioselleries.it
- Rifugio La Chardouse, Valle di Susa, www.rifugiolachardouse.it
- Rifugio Melano-Casa Canada, Val Noce, www.casacanada.eu
- Locanda il Mondo in Valle, Val di Lanzo, www.ilmondoinvalle.it

#### Regione Valle d'Aosta

- Paese Albergo Saint Marcel, Vallone di Saint Marcel, www.paesealbergosaintmarcel.it
- Hostellerie Le Lièvre Amoreux, Valpelline, www.lievre.it
- Rifugio Prarayer, Valpelline, www.rifugio-prarayer.it
- Camping Lac Lexert, Valpelline, www.campinglaclexert.it
- Centro Ecosostenibile Lavesé, Valle d'Aosta, www.ostellolavese.com
- Agriturismo Boule De Neige, Valtournenche, www.agriturismitorgnon.it
- B&B Pankeo, Valtournenche, www.pankeo.com
- Agriturismo Le Soleil, Valle del Lys, www.agriturismolesoleil.it







# Il Festival Torino e le Alpi

12-14 settembre, Torino e Exilles: tre giorni di fotografia, arti visive, proiezioni cinematografiche, scrittura, performance, danza, incontri e tanto altro. Uniti dal medesimo tema: la montagna.



Da venerdì 12 a domenica 14 settembre si terrà in Piemonte la prima edizione del Festival Torino e le Alpi, una tre giorni di fotografia, arti visive, proiezioni cinematografiche, scrittura, performance, danza e incontri. Sarà una grande festa, che vedrà la città salire verso la montagna e la montagna scendere in città. Un incontro animato da proposte di giovani autori, alla scoperta di una montagna contemporanea che molti di noi ancora non conoscono. Il Festival, che si svolgerà tra il Museo della Montagna di Torino e il Forte di Exilles, in Valle di Susa, vedrà alternarsi produzioni artistiche, incontri, dibattiti, laboratori per bambini e workshop di scrittura.

L'iniziativa, a ingresso libero, è organizzata nell'ambito di Torino e le Alpi, il programma della Compagnia di San Paolo che mira appunto a rafforzare il rapporto tra la città e il suo arco alpino, per il beneficio di entrambi.

Il Festival aprirà i battenti con l'inaugurazione della mostra "Passi erratici", a cura di Stefano Riba, che propone di esplorare il legame tra montagna e pianura e riflettere sui cambiamenti della natura e dell'uomo. Lo scrittore Davide Longo animerà una serie di workshop e passeggiate letterarie alla scoperta dell'ambiente alpino e di quello cittadino, con sguardi inediti sulla montagna. Coinvolgendo ospiti noti, come Stefano Benni, Fabio Geda e Tiziano Fratus. E poi ancora danza verticale sulle immagini di archivio del Museo della Montagna, documentari che raccontano il mutamento delle terre alte al crocevia tra tradizione e contemporaneità e tanto altro per un appuntamento da non perdere.

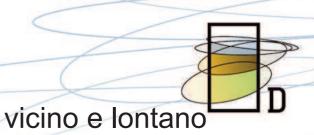
www.torinoelealpi.it

Guarda il programma e iscriviti agli appuntamenti del Festival: http://www.torinoelealpi.it/festival-torino-e-le-alpi



Iscriviti agli appuntamenti del Festival: http://goo.gl/odYYmi







# Alla ricerca delle comunità perdute

di Marco Bussone, Uncem Piemonte

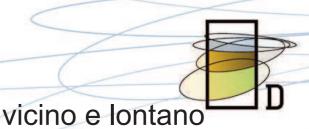
La Regione Piemonte si impegna a definire il quadro delle Unioni montane e le sue funzioni entro la fine dell'anno. E lo fa davanti a oltre trecento amministratori delle Terre Alte riuniti a Torino per chiedere soluzioni post comunità montane.



Entro il 30 settembre la Giunta regionale definirà il quadro delle Unioni montane dei Comuni. Entro la fine dell'anno le loro funzioni. È l'impegno che si sono assunti il vicepresidente della Regione Piemonte Aldo Reschigna e l'assessore alla montagna Alberto Valmaggia prima della pausa di agosto. Incontrando il 18 luglio oltre trecento amministratori delle Terre Alte, Valmaggia e Reschigna sono stati chiari: «Ci confronteremo con i sindaci e gli amministratori locali, in modo che entro il 30 settembre sia completa la mappa del potere locale ridisegnata dalla riforma nazionale: Unioni dei Comuni, Province e Area metropolitana. Siamo convinti che con il confronto potremo fare un buon lavoro, pur in presenza di una legislazione regionale insufficiente. Ma non c'è tempo per cambiarla. Applicheremo i criteri di omogeneità territoriale e del sistema delle relazioni per accorpare organi più efficaci e più moderni, in grado di aiutare lo sviluppo dei territori. Nella nuova generazione di sindaci uscita dalle elezioni di maggio abbiamo visto attenzione su questi criteri, fino a voler ridefinire scelte fatte dalle amministrazioni precedenti, per costruire forme associative più forti».

Agosto non è mai mese di vacanza per gli amministratori delle Terre Alte. E così non lo è stato per Valmaggia e Reschigna (solo pochi giorni per entrambi Iontano dall'ufficio). Quattro leggi regionali di riforma della governance e degli enti locali montani in cinque anni sono un fardello impegnativo per la nuova Giunta. L'ultima legge, quella varata dall'ex assessore alla Montagna Vignale, ha corretto solo in parte la legge 11/2012 targata Elena Maccanti. E così sul territorio è difficile fare ordine. Le Unioni "composte" finora sono una trentina. Ma si arriverà a quaranta, forse quarantacinque. Reschigna e Valmaggia non hanno messo un "limite". Secondo le loro indicazioni, date anche nei primi incontri territoriali con gli amministratori in particolare nel nord del Piemonte (dove peraltro si registra la maggior frammentazione), i nuovi soggetti dovranno essere in grado di gestire adeguatamente i servizi in forma associata per i Comuni (come previsto dalla legge nazionale) e le politiche di sviluppo. Un binomio che impone una riflessione sulle dimensioni: gli enti non dovranno essere troppo piccoli (difficile stabilire una soglia minima di abitanti, visto che le leggi regionali hanno continuato a prevedere deroghe) e quelli più grandi (alcune Unioni superano i 30mila abitanti) potranno creare all'interno degli "ambiti"





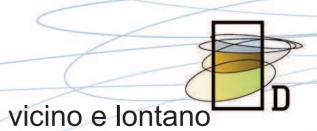
per meglio organizzare i servizi, tra i quali trasporti e socio-assistenziale. E se il Cuneese si sta già organizzando per vallate, secondo le aste fluviali sul modello delle Comunità montane ante riforma del 2009, restano più "critiche" le situazioni della Valle Susa (con tre Unioni possibili, oltre alla Val Sangone già separata), il Canavese (tre, forse quattro Unioni e altri Comuni non inclusi, pronti solo a ricorrere al più debole strumento associativo qual è la convenzione), il Vco dove la "grande Ossola" si è frantumata in diverse Unioni più piccole. Le elezioni di maggio – oltre 400 i Comuni montani al voto – hanno in molti casi modificato l'assetto precedentemente raggiunto. E se ci sono sindaci che chiedono alla Regione di accelerare il percorso, mostrando Statuti e Consigli delle Unioni già pronti (ad esempio dalla Valle Cervo Maurizio Piatti ha chiesto di fare in fretta, per non rischiare ulteriore caos), altri amministratori sono ancora alla finestra e puntano a restarci più a lungo possibile, appellandosi al fatto che Stato e Regione potrebbero ancora cambiare la normativa.

Uncem non ha dubbi: perdere ulteriore tempo rende più debole il territorio montano e tutti i suoi enti. Specialmente alla vigilia del nuovo periodo di programmazione europeo. Settembre deve essere utilizzato per definire le competenze e le funzioni degli enti – pianta organica e bilancio – nonché l'entità del fondo regionale necessario per le Unioni. «Deve essere almeno di 15 milioni di euro - ribadisce il presidente Uncem Piemonte Lido Riba - con cespiti chiari e utilizzo a vantaggio di progettualità concrete e cofinanziamento di progetti, comunitari e non». Da risolvere anche i problemi legati al commissariamento delle Comunità montane: «Abbiamo sempre sostenuto che la nomina di commissari poteva rendersi necessaria solo in caso di contenzioso e che, comunque, i commissari non dovevano essere nominati prima della costituzione delle Unioni destinate a succedere alle Comunità cessanti. Le quali, peraltro, fino al suddetto trasferimento avrebbero dovuto continuare, come di fatto hanno continuato a funzionare normalmente. Le nomine dei commissari costituiscono di per sé un'emergenza che come tale va superata al più presto possibile».

Enrico Borghi, deputato e presidente nazionale Uncem, ribadisce: «I sindaci devono diventare i protagonisti della guida del processo di nascita delle Unioni Montane, delle Città Metropolitane, delle Unioni. Devono prenderne la guida per evitare che riparta la spinta verso le fusioni obbligatorie. E devono farlo in modo che funzioni, altrimenti il tema si riproporrà... Il clima del 2007 non è cambiato. Rizzo e Stella sono tornati a dire che bisogna chiudere i Comuni sotto i 15mila abitanti, chi non avesse capito questa atmosfera deve svegliarsi. Anche perché non è più in discussione il se, ma il come. E se non saremo pronti, qualcuno ci sostituirà».

Marco Bussone







# Non abbandoniamole più!

di Tiziana Rocca e Alice Rostagno

Il fenomeno dei nuovi montanari chiama in causa il recupero del patrimonio edilizio in montagna. Ma come attuarlo? E' l'interrogativo cui cerca di dare risposta la tesi di laurea magistrale dal titolo "Vivere la montagna: un progetto per la borgata di Pequerel".



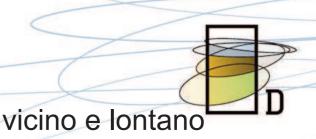
Il ritorno alla montagna è uno tra i temi più attuali e trattati dagli addetti ai lavori. Tanto che negli ultimi decenni è stato in parte eroso il pensiero urbanocentrico, il quale, fino al secolo scorso, poneva la montagna in condizione subalterna rispetto alla città e ha innescato un meccanismo che si è andato a ridurre al mero turismo di massa.



Proprio in quest'ottica illuminata, di ritorno alla montagna, diventa strategico il discorso del riuso delle borgate abbandonate, affinché, forti della loro cultura intrinseca, non subiscano il logorio inflitto dal tempo e dalla non curanza. La prima cosa da tener presente è che l'architettura montana e di tipo spontaneo, cioè non ha un progetto predefinito e pre-ordinato che stabilisca a priori un disegno unitario, ma è frutto di un processo di adattamento lento, della negoziazione continua tra gli abitanti in merito a spazi pubblici e privati. Tale concetto esplicita la presenza di regole insite in tale tipologia di architettura: sotto uno sguardo attento la struttura di un villaggio palesa le necessità quotidiane dei propri abitanti e ogni scelta è dettata dalla ricerca di superamento di limiti e vincoli territoriali e naturali. Ogni edificio, dunque, risulta essere strettamente integrato con il villaggio nel suo complesso a discapito di una propria autonomia compositiva. Ed è da questo elemento che bisogna partire prima di ipotizzare qualsiasi intervento, calandosi nelle logiche insediative e distributive, sociali e motivazionali che hanno portato alla connotazione odierna. Solo allora sarà possibile pensare a nuovi usi che permettano la rivitalizzazione del complesso costruito e del suo intorno.

D'altra parte, sempre pensando al riutilizzo di una borgata, bisogna fare i conti con il fatto che, in linea generale, è complicato e poco lungimirante riproporre la destinazione d'uso originale fondata integralmente sull'agricoltura e sull'allevamento. Oggi tali funzioni dovranno essere affiancate da soluzioni che movimentino i flussi, gli spostamenti di un turismo mirato, a favore dei "nuovi montanari" o di coloro i quali si mostrino inclini al rispetto di questo ambiente. Il nuovo montanaro non è nient'altro che colui che si interfaccia a questo ambiente in punta di piedi, che comprende la montagna e il suo valore intrinseco. Ed è proprio nel rispetto della montagna e





di coloro che intendono riavvicinarsi ad essa che occorre che le proposte architettoniche e di riuso dei fabbricati rurali abbandonati siano attente ed oculate.

Il turismo cui ci si avvicina attraverso tali forme di recupero è sicuramente una soluzione definibile "di compromesso" tra tradizione e innovazione, al fine di ottenere proposte progettuali che mirino a un connubio tra passato e presente, senza alterare la percezione del sito, ma conferendone valore aggiunto. Le funzioni pensate non si riferiscono solamente al turismo, bensì si auspica un ritorno alla montagna da parte di coloro che vogliono vivere in tale contesto in modo costante, dodici mesi all'anno.

Il sostentamento quotidiano dei possibili residenti potrebbe sopraggiungere dalla suddetta funzione turistica, ma anche da un'agricoltura e da un allevamento rivisitati, basati su tecniche moderne, come accade già in alcune borgate in Italia.

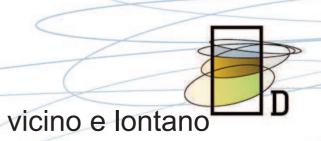
Come possono essere nuovamente fruibili luoghi abbandonati da decenni, costituiti spesso da fabbricati sopraggiunti allo stato di rudere, con vie d'accesso minate da crolli e dissesti? Difficile rispondere. Perché occorre un progetto mirato, basato sul caso specifico che tenga conto di molteplici fattori e risponda a problemi diversificati. Quello che risulta chiaro, però, è che se si prende in considerazione il reinsediamento è necessario prevedere opere di ristrutturazione e garantire un elevato livello di comfort per gli ambienti ad uso abitativo. Questo avviene attraverso una particolare attenzione alla sostenibilità, connessa, pertanto, alla reinterpretazione della riqualificazione edilizia e, contemporaneamente all'intento di garantire un alto livello di efficienza energetica ai fabbricati recuperati e in progetto.

Tutte questioni discusse e approfondite nella nostra tesi di Laurea Magistrale dal titolo "Vivere la montagna: un progetto per la borgata di Pequerel". Una località raggiungibile con mezzi a motore solo nella stagione estiva, a 1.713 metri di altitudine, nel Comune di Fenestrelle (Val Chisone, Provincia di Torino). Si tratta di un luogo panoramico e affascinante, a due passi dal famoso Forte di Fenestrelle, nei pressi del Parco Orsiera Rocciavrè. Un esempio, come molte altre borgate simili, di potenzialità non valorizzata del territorio alpino. Il nostro progetto di rifunzionalizzazione si è incentrato in particolar modo sul tema del risparmio energetico e si sono cercate tecniche costruttive e materiali in grado di incentivare il recupero della filiera produttiva locale, così da permetterne in futuro anche una ripresa economico-produttiva.

Tiziana Rocca e Alice Rostagno

Per saperne di più è possibile contattare le autrici: rocca.tzn@gmai.com, rostagnoalice@gmail.com







# Profughi africani: risorsa per le Alpi?

di Monica Argenta

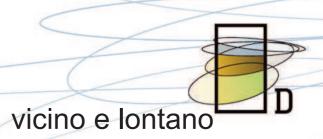
Bello e sorprendente è che tra i viaggiatori che approdano nel Cadore non ci sono solo i turisti delle grandi città: c'è anche una decina di profughi africani gestiti dalla cooperativa Cadore, da qualche anno impegnata a livello locale nello sviluppo di forme di ospitalità ecosostenibili.



Il Cadore è un territorio che per anni si è battuto nel farsi riconoscere dalla Regione Veneto come "svantaggiato", che ha vissuto lo spopolamento tipico delle aree alpine, che ha la fama di "luogo chiuso". Un territorio che ai confini vede i turisti di massa solo andare e venire in ceri periodi. Ora invece questo territorio ritrova la dignità e la capacità di accogliere viaggiatori "speciali". Ce n'è per tutti i gusti: pescatori di trote da tutt'Europa, veri amanti della montagna provenienti da ogni angolo del mondo, tedescofoni ciclisti. Ma non solo. Bello e sorprendente è che tra i viaggiatori che approdano nel Cadore non ci sono solo i turisti delle grandi città: c'è anche una decina di profughi africani gestiti dalla cooperativa Cadore, da qualche anno impegnata a livello locale nello sviluppo di forme di ospitalità ecosostenibili. Quattro dei ragazzi, provenienti da Senegal, Camerum, Guinea Bissau e Repubblica del Mali, sono accolti dal Comune di Perarolo, nel palazzo un tempo dimora estiva della Regina Margherita mentre altri sei, tutti maliani, risiedono in una piccola borgata di Valle di Cadore, in casa di Fabio, falegname-artigiano, che nulla ha da invidiare alla residenza regale degli altri.

Considerato che la Cooperativa Cadore è parte del circuito Le Mat, e che quindi ne condivide fondamentalmente le linee, di sorprendente non vi è nulla. Includere, condividere e restituire valore alla comunità, divengono principi cardini di questo genere di accoglienza, sia che si tratti del turista europeo in vacanza, sia che si tratti di profughi africani. Con lo stesso spirito la Cooperativa Cadore intende infatti rendere costruttivo e proficuo il soggiorno dei suoi "viaggiatori". Anche i profughi quindi vengono considerati come possibilità e risorsa, certamente non da sfruttare a breve termine per via degli aiuti governativi, ma da integrare nella comunità e partecipare attivamente al benessere collettivo. Dunque, nel caso specifico, pur consapevole dei traumi e delle difficoltà sperimentate da questi giovani, la Cooperativa ha scelto di impiegarli come vo-Iontari nelle opere di manutenzione del verde dei rispettivi Comuni. Questa piccola ma importante attività, svolta part-time e su base volontaria, ha il beneficio di render loro più visibili e permettere agli

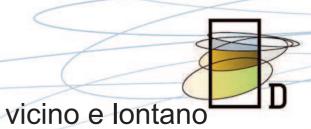




abitanti di ritrovare quei valori condivisi che aprono le porte a un vero dialogo, favorire una reciproca conoscenza. Chissà, loro domani se ne andranno ma certo qualcuno resterà o vorrebbe restare. Lo dimostra il fatto che i loro piccoli risparmi siano affidati a una banca locale, le loro aspettative sono alle persone del luogo. Realtà prima africana e ora alpina. Precaria, modesta ma anche coraggiosa, la loro condizione porta con sé tutti gli attributi e le dimensioni adatti e necessari per dar vita a un luogo. Starà all'intelligenza degli amministratori locali non farsi sfuggire anche queste risorse.

Monica Argenta







# Breve storia del Comitato della Comunità Walser di Macugnaga

di Beba Schranz

Nel 1998 nasce il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga, per promuovere la collaborazione tra i diversi gruppi attivi sul territorio. E l'annuale Fiera di San Bernardo, iniziata con 10 bancarelle, alla XXVIII edizione ne ha proposte ben 54.



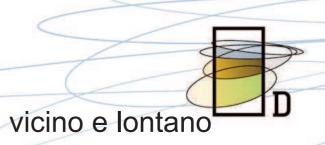


Verso la fine degli anni '70 Macugnaga ebbe un significativo fermento culturale, dovuto alla consapevolezza dei macugnaghesi che le loro antiche usanze stavano subendo una notevole aggressione da parte del turismo rampante di quegli anni. L'aggressione avveniva in parte attraverso i mezzi di comunicazione, che inevitabilmente indebolivano quanto fino ad allora i locali avevano conservato grazie all'isolamento che aveva caratterizzato le valli montane fino intorno agli anni '60, ma parallelamente il fermento culturale era aiutato dalla frequentazione di Macugnaga del professor Luigi Zanzi, studioso della cultura Walser che, assieme al professor Enrico Rizzi, negli ultimi quarant'anni ha saputo rivoluzionare il concetto di Alpi walser, spostando l'attenzione dal folklore alla cultura.

Queste particolari congiunzioni fecero sì che in quel periodo a Macugnaga nascessero più associazioni alle quali in maniera diversa i macugnaghesi donarono i loro ricordi, le loro forze, il loro entusiasmo e la loro esperienza, consapevoli del delicato ruolo di custodi dell'antica lingua e delle antiche usanze che avevano ereditato e assunto. A quelle persone deve andare la gratitudine e la riconoscenza degli odierni macugnaghesi e anche dei frequentatori delle montagne, perché senza la loro sensibilità, consapevolezza del valore delle antiche consuetudini e disponibilità a mettersi in gioco, certamente la cultura walser sarebbe stata a rischio.

Fu appunto in quel periodo che, stimolati e consigliati "dall'avvocato", così veniva solitamente chiamato Luigi Zanzi, vista la professione che allora svolgeva a Varese, alcuni macugnaghesi il 31 maggio del 1998, davanti al notaio Antonio Sorgato di Busto Arsizio, costituirono il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga. A quel tavolo si presentarono: la "Comunità del Vecchio Tiglio - Alte Lindebaum Gemeinde", specializzati nell'organizzazione di convegni storico-scientifici sulla storicità Walser e nelle opere di restauro di monumenti di Macugnaga, come il rifacimento della Chiesa Vecchia di Macugnaga XIII secolo; l'Alte Walserhuus van zer Burfuggu - l'Antica casa Walser di Borca, impegnati nell'allestire, potenziare e conservare il museo della civiltà Walser; infine il Comune di Ma-





cugnaga, che aveva formulato il proprio consenso a che il Comitato venisse riconosciuto come ente morale regionale.

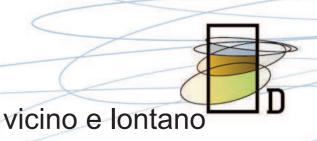
Gli scopi del Comitato ebbero da subito una priorità: realizzare una sempre più unitaria collaborazione tra i diversi gruppi attivi in Macugnaga, assodato che le associazioni stesse riconoscessero i rispettivi ambiti specifici di attività come distinzione di ciascuna nel rispetto della propria storia. Inoltre, proprio per garantire il suo scopo prioritario di unità e collaborazione, il Comitato ha da subito predisposto affinché anche altre associazioni attive come gruppi Walser nell'ambito della Comunità di Macugnaga, ad esempio il "Gruppo del Costume" allora già attivo da circa dieci anni, nonché il gruppo promotore del costituendo museo della miniera di Pestarena, avessero la possibilità, qualora lo avessero richiesto, di essere ammessi nel Comitato stesso con diritti uguali a quelli delle altre associazioni già socie.

Primo presidente fu nominato Angelo Basaletti e da allora e come sempre in queste circostanze le cose si sono evolute, presidenti, sindaci e collaboratori si sono avvicendati fino all'attuale giovane Stefano Balossi. Ma lo spirito è rimasto pressoché invariato e soprattutto gli obiettivi.

Lo testimonia la Fiera di San Bernardo iniziata con 10 bancarelle e cresciuta alle attuali 54. Anche il programma culturale della Fiera si è via via arricchito. Nel 1990 con l'Insegna di San Bernardo, un riconoscimento a chi per motivi diversi ha onorato la montagna e la sua gente, il cui albo d'oro è davvero un fiore all'occhiello per il Comitato, nel 2000 con l'Estemporanea di scultura su legno alla quale partecipano solitamente una decina di scultori, per arrivare al 2002 quando è stata istituita la "Spiga d'Oro", un premio per i giovani macugnaghesi e non, che hanno deciso di fare della montagna il futuro della loro vita, arricchendola con le loro famiglie e le loro attività.

Beba Schranz







# La Lombardia e le Alpi: dieci "banche della memoria" a disposizione della comunità

di Roberto Serafin

Varie tipologie di documenti sulla cultura e la storia delle montagne, dalle fotografie ai film, dai manifesti alle fotografie, dai libri ai cimeli, sono conservati in Lombardia da numerose banche della memoria in buona parte gestite dai soci del Club Alpino Italiano, ma non solo. Ne abbiamo contate dieci.

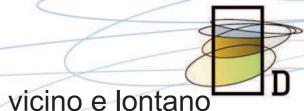




Per gli appassionati e gli studiosi, la biblioteca Luigi Gabba presso la sede della Sezione di Milano in via Duccio di Boninsegna è un punto di riferimento fondamentale. Ne è responsabile Renato Lorenzo. Monografie e guide trovano posto negli innumerevoli scaffali, classificate con precisione e conservate con dedizione. Tra notevoli donazioni e acquisizioni, la biblioteca è cresciuta in misura notevole fino a raggiungere gli attuali 15.000 esemplari. Il patrimonio bibliografico è costantemente aggiornato e comprende opere di letteratura alpina, guide di tutti i principali gruppi montuosi europei ed extraeuropei, manuali tecnici d'alpinismo e sci. Il catalogo è informatizzato e, tramite la Regione Lombardia, si è entrati a far parte del Servizio bibliotecario nazionale (SBN). Notevole è anche il fondo di 3.500 annate di riviste e periodici italiani e stranieri. Rilevante il fondo cartografico con 2.800 esemplari. Una sezione audiovisivi comprende oltre 200 titoli, come pure una fonoteca che raccoglie incisioni recenti e d'epoca, arricchiscono l'offerta. Di grande importanza e consistenza è l'Archivio storico, ricco di oltre 3.000 documenti. Nell'Archivio fotografico sono raccolte 55.000 immagini tra negativi, lastre di vetro, stampe in bianco/nero nonché a colori, diapositive, dedicate alle montagne di tutto il mondo e in particolare alle Alpi e alle Prealpi Lombarde, dalla fine dell'Ottocento a oggi. La biblioteca pubblica un interessante periodico curato dallo stesso Lorenzo, recentemente ampliato nei contenuti e migliorato nella grafica con la partecipazione della Commissione culturale.

Presso la sede della Società Escursionisti Milanesi a porta Volta, la biblioteca Castiglioni è ricca di più di 2300 voci (monografie, periodici, cartine, audiovisivi), che spaziano su tutti gli argomenti attinenti la montagna. E' intitolata a Ettore Castiglioni, importante figura dell'alpinismo degli anni a cavallo tra le due guerre mondiali, scrittore di numerose guide alpinistiche, tra cui ben quattro della





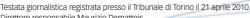
collana Guida dei Monti d'Italia ed ex socio della SEM e del CAI Milano, nonché membro del CAAI. Comprende libri di letteratura alpina, poesia, testi di geologia, biologia, antropologia, morfologia alpina, ecc. Sono disponibili inoltre tutte le più aggiornate guide alpinistiche su Alpi e Appennini e parecchie sulle montagne di tutto il mondo. Possiede inoltre la raccolta completa delle riviste che hanno fatto la storia della SEM e del CAI, Le Prealpi, La Rivista, Lo Scarpone. Tutti i volumi possono essere consultati nella sala della Biblioteca di cui si prendono cura i soci Enrico Barbanotti (responsabile), Ugo Gianazza e Giovanni Sacilotto. E' sempre disponibile un personal computer per la ricerca. Una parte dei volumi (circa 1/3) può essere presa in prestito. Il catalogo è consultabile anche on-line. Per informazioni scrivere a biblioteca@caisem.org. La biblioteca è dotata di un catalogo informatizzato, consultabile anche online sul sito web della SEM, www.caisem.org.

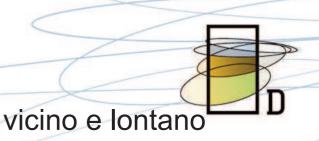
La Biblioteca della Montagna presso il Palamonti del CAI di Bergamo offre oltre 7.000 libri sulla tematica della montagna, oltre 70 dvd, 20 riviste specialistiche, oltre 700 cartine topografiche, catalogo cartaceo, catalogo informatico facente parte di B.Evolution (Catalogo del Sistema bibliotecario della Provincia di Bergamo), consultabile anche all'indirizzo internet http://opac.provincia.bergamo.it . Offre inoltre consulenza bibliografica, consulenza per tesi di laurea, stage e tirocini per studenti dell'Università degli Studi di Bergamo, tessera personale per accedere ai servizi erogati dalle 250 biblioteche del Sistema bibliotecario della Provincia di Bergamo, servizio prestiti, servizio interprestito nel Sistema bibliotecario della Provincia di Bergamo, possibilità di prenotare libri presenti a scaffale nelle 250 biblioteche del Sistema bibliotecario della Provincia di Bergamo direttamente dal computer della propria casa, terminale a disposizione degli utenti per le ricerche e le richieste nel Sistema bibliotecario della Provincia di Bergamo, conferenze per la presentazione di nuove pubblicazioni, progetto ADA (Archivio di Documentazione Alpina). Infine da tre anni, una volta al mese, si riunisce presso la Sala Consiglio del Palamonti il Gruppo di lettura. Lo scopo è di confrontarsi sul libro di volta in volta letto a casa, chiacchierare di montagna e di libri e stare in piacevole compagnia. Il gruppo è aperto a tutti e la partecipazione è libera. La presidenza della Bibliotca è affidata a Elena Bigoni, vice presidente Massenzio Salinas.

Sezione Valtellinese di Sondrio. Numerose le attività di studio, cultura e divulgazione svolte dal 1970 al 2013 (corsi di formazione, convegni, pubblicazioni, scuole) svolte dalla storica sezione in collaborazione con l'Archivio Alfredo Corti. Un sito web è stato creato



Direttore responsabile Maurizio Dematteis





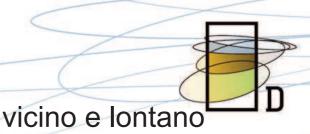
con il materiale dell'archivio fotografico del grande fotografo, scienziato, alpinista che è stato anche direttore a Torino del Museo Nazionale della Montagna. Molte le foto donate dalla famiglia (www.archiviocorti.it), ancora in continuo ampliamento. A partire dal 1873, quando venne edita la Guida alla Valtellina di Fabio Besta (ristampata nel 1884 e nel 1987), anche le pubblicazioni della Sezione Valtellinese sono state numerose. Citiamo le principali fra le più recenti: "Cento anni della Sezione Valtellinese" di Luigi Livieri, 1972; "Montagne di Valtellina e Valchiavenna", 1982; l'Annuario della Sezione curato da Guido Combi, volume di circa 200 pagine di cultura alpina (29 volumi), dal 1985 fino ad oggi; "Laghi alpini di Valtellina e Valchiavenna" di Mario Pelosi, 1993: "Dal Corno Stella al K2, storia dell'alpinismo valtellinese" di G. Miotti, G. Combi, G.L. Maspes, 1996; "Identità e ruolo delle popolazioni alpine fra passato, presente e futuro" (Atti del convegno), 1996; Catalogo della mostra della montagna e dell'alpinismo nel 125° della Sezione, 1996; 1997: Guido Combi - "La scuola di alpinismo e sci alpinismo Luigi Bombardieri". 1998: "Una montagna di fotografie" di Antonio Boscacci, catalogo della mostra Archivio Corti, 1998; "Punte e Passi" di Bruno Galli Valerio, a cura di Antonio Boscacci, 1998; "Le montagne in poesia e narrativa" in 3 volumi, a cura di Enrico Pelucchi, 2005, 2006 e 2009.

Mostre: Mostra della montagna e dell'alpinismo - 125° di fondazione del CAI Valtellinese, 1996; Paolo Punzo: pittore- alpinista, con catalogo di Mario Pelosi, 2001.

Convegni: Aree protette e turismo, 1993; Il sentiero, la mulattiera, la strada, la superstrada, 1993.

La Fondazione Luigi Bombardieri di Sondrio fa parte della Sezione Valtellinese del CAI e svolge un'intensa attività culturale. Convegni: "L'immaginario alpino, esplorazioni nella letteratura d'ambiente montano", con pubblicazione degli atti, 2003; "I segni del sacro sulle montagne", 2006; "Paesaggio ed economia", 2008; "Montagna assassina?", 2010. Pubblicazioni: "Le architetture dell'anima -La montagna nell'arte", di Pietro Pac, 2002; "Luigi Bombardieri: una vita per l'alpinismo", curato da Guido Combi, 2007; "Alpi Orobie Valtellinesi, montagne da conoscere" a cura di Guido Combi, 2011. Mostre: "Vittorio Sella in Valtellina 1885 - 86 - 87", mostra fotografica curata da Mario Pelosi, 1988. Film: 2000 - "L'incontro", audiovisivo per l'avvicinamento dei giovani alla montagna, regista Vittorio Moroni, 2000. Corsi: Corso di geobotanica alla Capanna Marinelli, prof. Augusto Pirola. 1978; 2005: "Conoscere il paesaggio, per i docenti delle scuole della provincia", con cd, 2005; "Il paesaggio costruito, per i docenti delle scuole della provincia", 2011. Concorso: "Fai conoscere il tuo paesaggio", per le scuole elemen-





tari, medie e superiori, 2005. Interessante anche il progetto pilota Scuola e montagna: "La montagna che fa scuola e La scuola va in montagna", con lezioni di esperti ed esplorazione-conoscenza guidata del territorio. A cura di Guido Combi è stato infine predisposto un indice degli Annuari dal 1948 al 2011 e dei Notiziari del 1975, 1976, 1982, 1983.

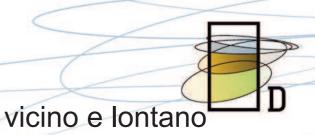
Museo della Montagna, CAI Lecco. Sito al secondo e terzo piano della Torre Viscontea, promosso dalla Sezione Lecchese del CAI "Riccardo Cassin", il museo della montagna e dell'alpinismo lecchese è in fase di sistemazione e ampliamento per le continue donazioni spontanee da parte dei soci e cittadini di materiale d'epoca: fotografie, vecchie attrezzature e reparti dell'attività alpinistica. Il museo ricorda le imprese di personaggi di spicco quali Cassin, Ferrari, Mauri, Bonatti, Oggioni, Castagna, Vitali, Dell'Oro Boga, ecc. Attualmente è aperto grazie ai volontari CAI in occasione di particolari iniziative cittadine. L'ingresso è libero. Si possono visitare due sale, una allestita con una serie di pannelli che illustrano, con testi e fotografie, i momenti salienti dell'alpinismo lecchese, l'altra arredata con materiali alpinistici d'epoca e con moltissimi cimeli di varie spedizioni extraeuropee lecchesi.

Sede Centrale. L'archivio è composto dalla serie completa dei verbali dei consigli direttivi e da una gran quantità di documenti, lettere e resoconti di estremo interesse, ma in ordine sparso. Questa documentazione, ritenuta dispersa a seguito dei travagliati trasferimenti della Sede centrale fra Torino e Roma (1929) e fra Roma e Milano (1943), nel 2005 è stata casualmente rinvenuta in un magazzino alla periferia di Milano. Questo prezioso patrimonio storico ha consentito allo studioso Stefano Morosini di effettuare un laborioso spoglio, sfociato nella pubblicazione del libro "Sulle vette della patria" (Franco Angeli ed., 2009). Presso la Sede centrale, in via Petrella, ha sede anche la Cineteca del Cai diretta da Piero Carlesi per il noleggio dei film di montagna alle sezioni che ne fanno richiesta.

Il Centro Studi Valle Imagna è impegnato a Bergamo nella formazione di un archivio di immagini sulla valle e i territori limitrofi della montagna bergamasca. Il Centro pubblica da anni interessanti volumi fotografici sulla vita e le tradizioni montanare, con precisa volontà di studio e conservazione.

Gente di Montagna è un'associazione per la promozione sociale nata nel 2002, formata da persone che, provenendo da esperienze significative in campo culturale, formativo e tecnico, hanno



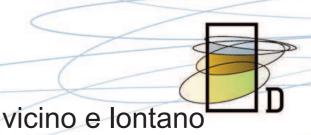


formato un gruppo impegnato nella promozione della cultura e delle tradizioni delle valli alpine e nella valorizzazione dell'ambiente nelle terre alte. Contatti: http://www.gentedimontagna.it/ - http://www.facebook.com/gentedimontagna - https://vimeo.com/gentedimontagna/videos - info@gentedimontagna.it - gentedimontagna2012@gmail.com Le pagine dedicate a video e documentari raccolgono le produzioni dell'Associazione Gente di Montagna. I video sono parte integrante dei progetti e delle ricerche del gruppo.

Il Progetto Modisca (Montagne di scatti, Centro documentazione sull'alpinismo e la montagna lecchese) è stato avviato dalla Comunità montana del Lario Orientale per mettere in rete (www.modisca.it) le immagini e le voci dei grandi e meno grandi alpinisti del passato. Si pone l'obiettivo di conoscere, promuovere, salvaguardare, valorizzare il patrimonio di carattere storico, culturale, sportivo, economico sociale, diffuso su tutto il territorio e che trova nelle Grigne il suo territorio di elezione. Tutti sono invitati a collaborare, diventando protagonisti di questa cordata virtuale.

Alcuni archivi, gestiti dai volontari, vanno considerati centri di eccellenza a disposizione della comunità. Da poco tempo diversi di questi archivi sono rintracciabili nel nuovo catalogo on-line dell'Area Documentazione del Museo Nazionale della Montagna. Per nuovo consultarli occorre connettersi con il http://mnmt.comperio.it/ basato sull'OPAC Discovery NG della Comperio. Abbiamo realizzato questa ricerca con la gentile collaborazione di Enrico Barbanotti, Guido Combi, Giuseppe Ferrario, Renato Lorenzo, Massenzio Salinas ai quali questo incomparabile patrimonio è stato affidato dal Club Alpino Italiano e con gli amici di Gente di montagna, gruppo impegnato nella promozione della cultura e delle tradizioni delle valli alpine. Roberto Serafin







# L'outdoor non soffre la crisi: a colloquio con Rolf Schmid

di Simone Bobbio

Rolf Schmid, alla guida della Mammut, ci (si) concede un'intervista durante la salita del Gran Paradiso: «Non abbiamo sofferto della difficoltà economica e contiamo di crescere puntando sul bisogno del contatto con le cose semplici della natura».

Non è poi così scontato che l'amministratore delegato di una grande multinazionale riesca a ritagliarsi un paio di giorni per andare in montagna, tra viaggi intercontinentali, riunioni, conferenze, email e problemi da risolvere. Ma i ritmi frenetici e vorticosi di una vita professionale al vertice devono essere inframmezzati dai tempi dilatati che si possono vivere soltanto durante un'ascensione scandita dalla cadenza lenta dei passi in un ambiente, come quello alpino, che appare immutabile. Ancor più se il manager in questione si chiama Rolf Schmid ed è alla guida della Mammut, colosso nella produzione di abbigliamento e attrezzatura da montagna.

Lo abbiamo incontrato durante la salita del Gran Paradiso (4061 m) che Schmid si è concesso per celebrare i vent'anni di presenza della Mammut in Italia. Dal suo punto di vista si è trattato in realtà di una scusa per trascorrere due giorni di pace, lontano dall'ufficio, testando alcune novità in fase di studio e osservando il variegato mondo degli alpinisti, potenziali clienti. Dal nostro punto di vista, un'occasione per sentire il polso di una realtà economica importante che dal mondo della montagna trae i principali profitti e che alle terre alte guarda per ispirare la propria filosofia produttiva e aziendale.

La famigerata crisi di cui tutti parlano ha colpito anche la vostra azienda?

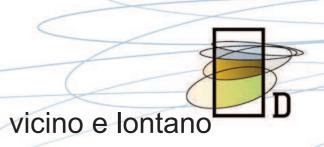
«No, posso dire che la Mammut non ha sofferto questi ultimi anni di difficoltà economica; forse abbiamo avuto una lieve flessione nei paesi latini. Ma l'intero settore dell'outdoor ha subito in maniera limitata le conseguenze del crollo dei mercati e della finanza. D'altronde, in questo specifico contesto storico in cui c'è meno lavoro, le persone non perdono la voglia di andare in giro all'aria aperta e nella natura, di praticare l'outdoor, insomma».

Indirettamente siete interessati alle prospettive del turismo alpino perché i frequentatori della montagna sono i vostri principali clienti. «Parto sempre dal presupposto che ai ragazzi della mia generazione non piaceva così tanto andare in montagna: lo facevamo perché costretti dai genitori, ma la prospettiva delle nostre vacanze



Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.



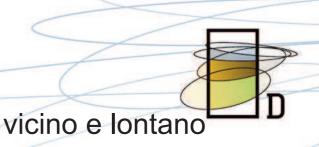


si limitava a lunghe e noiose passeggiate. Per cui, in un preciso periodo storico, lo sviluppo di nuove attività e nuovi sport da praticare in montagna ha fornito ossigeno vitale alla frequentazione delle Alpi. Con il passare del tempo siamo entrati in un vortice di mode che si susseguono con grande rapidità. Oggi sono sempre più convinto che le passeggiate e l'alpinismo facile rappresentino la base, il polmone, del turismo alpino. Le mode passano, ma il piacere di camminare nella natura è qualcosa che non passerà mai. Noi dobbiamo osservare quel che fanno le persone in montagna, le loro passioni e i loro gusti, per stare al passo con i tempi e capire su cosa puntare in futuro. Infatti, per il bene delle Alpi, dei nostri dipendenti e – in fondo alla catena – dei nostri clienti, obblighiamo tutti i lavoratori della Mammut a trascorrere almeno una notte all'anno in rifugio».

Su cosa punterete in futuro, dunque?

«Contiamo di crescere puntando su ciò che stiamo facendo e su ciò che ci caratterizza al meglio. Stiamo assistendo a uno sviluppo frenetico di tutto ciò che ha a che fare con l'informatica, ma anche nel mondo più tecnologico possibile, le persone avranno ancora bisogno del contatto con le cose semplici della natura. E poi, chi ormai va in pensione gode di ottima salute! In fondo, tra tutti gli hobby, quello per la montagna rimane uno dei più economici». Simone Bobbio







# Call for paper: ritorno alla montagna

L'autorevole rivista di studi territorialisti dedica un numero monografico al tema del ritorno alla montagna. Prima scadenza il 30 di novembre.



Ritorno alla montagna? Ma sarà vero?

E' indubbio che in questi ultimi anni la montagna, sia in Italia sia in Europa, è stata protagonista di un cambiamento importante nella percezione sociale che ha messo in discussione i consueti stereotipi della montagna abbandonata, triste e difficile da vivere, in netta contrapposizione con la vivacità della città dinamica, creativa e ricca di opportunità. E questo cambiamento, come evidenziano ormai molti ricercatori, tra cui quelli della nostra associazione Dislivelli, si esprime anzitutto nell'inversione di una tendenza allo spopolamento, fenomeno dovuto all'arrivo di nuova popolazione residente.

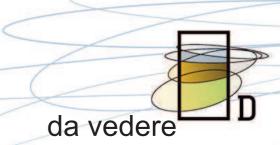
E allora la Rivista di studi territorialisti (www.societadeiterritorialisti.it), autorevole testata scientifica, dedica un numero a quest'argomento, lanciando una call for paper a tutti gli interessati, che dovranno inviare i loro contributi entro il 30 novembre 2014 all'indirizzo:

rivista@societadeiterritorialisti.it



Per informazioni, regolamento e norme editoriali scarica il documento in pdf: http://goo.gl/ErNJvQ







# Montanari 3.0: il video di Novalp

E' disponibile la versione definitiva del nostro video Montanari 3.0. Documentario immediato e inusuale sul recente fenomeno dei "montanari per scelta".



La versione definitiva di Montanari 3.0, il video di Raffaella Rizzi prodotto da Dislivelli grazie al sostegno di Aku trekking & outdoor footwear, è finalmente disponibile. Si tratta di un documentario immediato, inuasuale, ma sicuramente esplicativo per descrivere al meglio il recente fenomeno dei "montanari per scelta". Abbiamo deciso coscientemente di utilizzare un linguaggio inusuale per chi si approccia ai temi della montagna, mettendo in secondo piano l'ambiente naturale e sottolineando un complesso intreccio tra esperienza residenziale e sapere esperto e accademico.

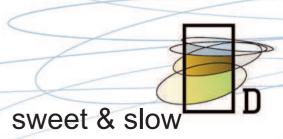
Siamo partiti dal vasto materiale audiovisivo messo insieme dai ricercatori e videomakers dell'Associazione Dislivelli nel corso di anni di studi e indagini sul campo, alla ricerca delle tracce dei nuovi abitanti delle Alpi. Abbiamo poi sottoposto il tutto al montaggio esperto della regista Raffaella Rizzi per avere il contributo di un "occhio esterno", e abbiamo ottenuto un prodotto per alcuni versi provocatorio, che ogni volta che viene proposto all'attenzione di una comunità montana suscita forti dibattiti. Un video senza amarcord e tempi lunghi, che riesce a uscire dagli stereotipi comuni sui territori alpini parlando finalmente "dell'oggi". Perché, come dice uno degli intervistati, "il mio futuro è qua. E spero anche quello dei miei figli".

web

Guarda il trailer: http://goo.gl/uibKez

Chi fosse interessato a proiettare il video in occasione di incontri o dibattiti può contattarci al seguente indirizzo mail: info@dislivelli.eu





a cura di Slow Food - www.slowfood.it



#### Val Maira: cibi d'Oc

di Sara Binello

In Val Maira natura e cultura occitana sono le indiscusse protagoniste. La sua storia narra di guerre e di contese territoriali tra Francia e Regno di Savoia, fino al 1859, quando con l'istituzione della Provincia di Cuneo, entra a far parte di quest'ultima. Il passato pregno di identità culturale rende questa valle molto ricca anche dal punto di vista gastronomico.



Sicuramente, alcuni dei prodotti più significativi che i viaggiatori della Val Maira potranno apprezzare sono i formaggi.

A San Damiano Macra, da Lo Puy, si possono trovare diversi tipi di formaggi della tradizione francoprovenzale, che portano nomi occitani. In quest'azienda, Giorgio Alfieri e la sua famiglia allevano capre nutrite solo con alimenti di origine biologica e lavorano il latte esclusivamente a crudo, senza aggiungere né fermenti né additivi. Anche a San Maurizo, più a valle, si passa dalla sala mungitura al banco di vendita del negozio: questo è il segreto dell'azienda agricola gestita dalla famiglia Bianco, che produce l'intera gamma di latticini, ma fa degli yogurt il suo punto di forza.



Tra i prodotti caseari tipici di quella valle, ne troviamo uno presente sul catalogo della biodiversità del cibo dell'Arca del Gusto: la Toma di Elva. Un prodotto per il consumo familiare il cui nome occitano, non a caso, significa "di casa" o "casalingo". Si tratta di un formaggio con una doppia rottura della cagliata e stagionato in ambienti naturali che può presentare erborinature simili a quelle del più celebre Castelmagno.

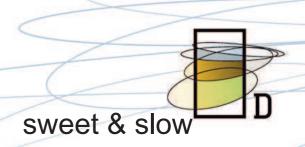
Si continua con la tradizione occitana anche da Luo pan abou pasioun, un forno che lavora a legna, in cui oltre a diverse tipologie di pane, è possibile acquistare anche formaggi e altri prodotti tipici.

Se saliamo in alta valle troviamo Palent, dove Matteo Lauguero ha impiantato una coltivazione biodinamica di genepy, rabarbaro, genziana, salvia e achillea; tutto raccolto a mano a 1500 metri di altitudine, e fatto essiccare per poi essere mescolato con sapienza insieme ad alcol di frumento biologico e zucchero di canna per dare vita a eccellenti liquori, tra cui il genepy, a sua volta presente sull'Arca del Gusto

Il liquore è ottenuto dalla macerazione dei fiori essiccati delle piante di Artemisia mutellina, che crescono sopra i 1500 metri di altitudine, la cui raccolta della flora spontanea è limitata dalla legge.

Rimaniamo in quota per scoprire a 2150 metri, nel territorio di Elva, la baita di Floriano Turco, apicoltore che pratica la transumanza





spostando i suoi 250 alveari per le valli cuneesi. In questo modo produce, secondo il disciplinare biologico, una decina di tipi di miele, di cui tre - rododendro, millefiori e melata di abete - fanno parte del Presidio Slow Food del miele di alta montagna.

Parlando di natura e nomi occitani è impossibile non citare la pera gogiu (o gogou), un frutto locale salito sull'arca, il cui nome vuol dire "pietra" nella lingua locale, perché al momento della raccolta è dura e impossibile da mangiare. Non si tratta di una pera da tavola, ma è consumata generalmente solo se cotta o sotto forma di sidro.

Se invece si preferisce gustare i prodotti del territorio seduti in un locale tipico, si può andare da Codirosso, bella locanda in un'incantevole borgata di Stroppo dove è anche possibile fermarsi per godere della quiete. Sempre a Stroppo si trova anche Lou Servanot, un ristorante occitano che grazie all'attenta ricerca dei fornitori valorizza al meglio tutto ciò che la montagna offre e lo caratterizza con sapori definiti e sapiente uso delle erbe.

Appena usciti da Dronero si arriva in pochi minuti alla Locanda Occitana Ca' Bianca, una trattoria con camere in cui potrete gustare le ravioles, gnocchi di patate affusolati tipici delle terre occitane o la döba, spezzatino speziato cotto nel vino rosso e tante altre specialità.

Infine proprio all'imbocco della valle è situato Rosso Rubino, che con l'accurata scelta della materia prima e l'originalità dei piatti rappresenta un altro approdo gastronomico sicuro nel calore di un ristorante familiare.

Se questo breve viaggio dall'alta quota fino a valle vi ha incuriosito, non vi resta che partire per un viaggio, che non sarà affatto in salita!

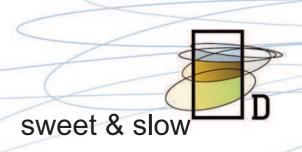
Sara Binello

Formaggi:
San Maurizio
Dronero
via Pratagiovine, 1 A
Tel. 0171 917541

Lo Puy San Damiano Macra Borgata Podio, 3 A Tel. 0171 900032-339 3155848

Luo pan abou pasioun San Damiano Macra Borgata Berardi, 10





Tel. 0171 900143

Liquori: **Palent** San Damiano Macra via Centrale, 6 Tel. 0171 900400

Miele: Floriano Turco Elva Borgata San Giovanni Tel. 338 2030388

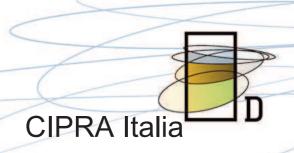
Osterie: Codirosso Stroppo Trattoria annessa alla locanda Frazione Ruata Valle, 8 Tel. 0171 999101-348 8860680

Lou Sarvanot Stroppo via Nazionale, 64 Tel. 0171 999159

Rosso Rubino Dronero piazza Marconi, 2 Tel. 0171 905678

Locanda Occitana Ca' Bianca Roccabruna Trattoria con alloggio strada Luisa Paulin, 53 Tel. 0171 918500 - 3381974015







# Uno spazio culturale sulle Alpi di oggi precede la XIII Conferenza delle Alpi

Di Federica Corrado

I prossimi 19-20-21 novembre Torino ospiterà alcuni eventi internazionali di rilievo legati alle Alpi.



Dal 19 al 21 novembre Torino sarà sede del 56° Comitato Permanente della Convenzione delle Alpi, coordinato dalla Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi. All'interno di questa tre giorni l'evento principale sarà costituito dalla XIII Conferenza delle Alpi che vedrà la partecipazione dei Ministri dell'Ambiente degli otto paesi alpini, oltre al Commissario europeo all'Ambiente.

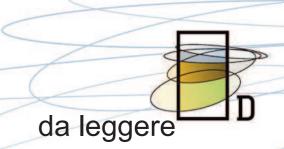
La Conferenza, che avrà luogo al Museo della Montagna, sarà presieduta dal Ministro dell'Ambiente Italiano e costituirà il momento di chiusura del biennio di Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi. Sarà dunque l'occasione per presentare il lavoro svolto e definire obiettivi e impegni per il successivo biennio di Presidenza della Germania.

La Conferenza dei Ministri, in linea con l'importanza data dall'attuale Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi al rapporto con il territorio montano e alla divulgazione delle questioni alpine, sarà preceduta da una serie di eventi culturali. In particolare, nel pomeriggio di avvio dei lavori della Conferenza, CIPRA Italia organizza d'intesa con la Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi e in accordo con i soggetti a vario titolo direttamente coinvolti nell'evento (Regione Piemonte, Comune di Torino, Museo della Montagna) un incontro-dibattito dal titolo "Popolazione e cultura: le Alpi di oggi".

CIPRA Italia ritiene infatti fondamentale sostenere e rafforzare il dibattito su quei temi presenti all'interno della Dichiarazione Popolazione e Cultura adottata nel 2006 dai paesi dell'arco alpino ma non ancora divenuta Protocollo. In questa Dichiarazione emergono con evidenza le questioni che vanno affrontate per fare delle Alpi un territorio vivibile, cioè dotato di quei servizi necessari alle popolazioni montane di oggi che non differiscono per aspirazioni, bisogni e desideri da quelle degli altri territori e dunque necessitano di luoghi di formazione e di cultura, di infrastrutture adeguate e di servizi territoriali. Affrontare queste questioni significa dunque guardare al territorio alpino come "luogo" di potenzialità in grado di competere sulla scena economica globale.

Lo spazio culturale affidato a CIPRA Italia all'interno di questo evento internazionale rappresenta dunque un'occasione importante per discutere a livello internazionale su questi temi con voci diverse del mondo culturale della montagna, con le istituzioni e con i suoi abitanti.







# Un libro su viaggio, luoghi, accoglienza

di Giuseppe Dematteis

Franco Riva, *Filosofia del viaggio*, Castelvecchi, Roma 2013. 150 pp., 18,50 euro.

Secondo Franco Riva, docente di Etica sociale, filosofia del dialogo e antropologia filosofica alla Cattolica di Milano, un viaggio sarebbe tale se c'è l'incontro con qualcosa-qualcun altro che in qualche modo ci cambia, dando una scrollata alla nostra identità. Se no è un non-viaggio.

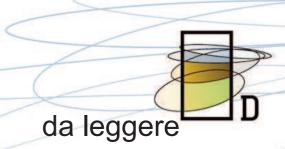


L'autore Franco Riva è docente di Etica sociale, filosofia del dialogo e antropologia filosofica alla Cattolica di Milano. Dunque è un libro di filosofia: si ispira largamente ad autori come E. Husserl, E. Lévinas, P. Ricoeur, M. Heidegger, H. Hesse, E. Morin e altri ancora. Più che la parte più filosofica del libro (che per il lettore comune è un po' noiosa) ho trovato interessante la prima parte (Viaggio, accoglienza, unicità), dove l'autore mette a frutto sue precedenti ricerche e riflessioni per trattare un tema a noi particolarmente caro, in quanto ispiratore della "filosofia" dei "luoghi" di Dislivelli e ora quella di Sweet Mountains. Mi limito a citare alcuni passi significativi.

Sul viaggio come tour (da cui "turismo") pp. 10-11: «Il bisogno di uscire da sé, di orientarsi verso altro e di tornare quindi presso di sé, di compiere appunto un giro (...) appare però, a ben vedere, come la superficie di un altro e più profondo movimento, dove niente invece torna mai allo stesso punto. (...) qui il viaggio non è più un tour, un giro perfetto, che si ripiega su se stesso, bensì un avanzamento costante." (Più avanti, a p. 89 si legge: «lo scardinamento dall'ordinario, il senso dell'alterità, la percezione di una provvisorietà strutturale sono gli elementi caratteristici del viaggio»). Dunque un viaggio sarebbe tale se c'è l'incontro con qualcosaqualcun altro che in qualche modo ci cambia, dando una scrollata alla nostra identità. Se no è un non-viaggio, un semplice prodotto «orientato a una serialità che ne permette il grande e ripetibile consumo (...) senza incontro, perché non c'è allontanamento da sé ed esodo verso l'altro» (pp. 14-15). «Il viaggio è in rapporto con un distacco dall'identico, con una frattura dell'ordinario (...) percezione di un'alterità che affascina sottilmente, e con cui ci si confronta... » (p. 16). Non solo, ma «il viaggio senza distacco trasforma tutto in colonia: colonia della patria di origine; colonia degli interessi del viaggiatore; colonia delle emozioni...» (p. 69)

Su luogo, comunità e accoglienza: «Il viaggio di chi viaggia suscita





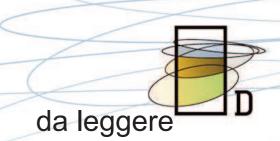
un "viaggio" anche in chi ci ospita. (...) Il luogo di una comunità è anche il suo spazio fisico, e lo spazio fisico è pure l'identità culturale della comunità. (...) Tra comunità e ospitalità si dà una sovrapposizione sottile, fin al punto di pensare che accogliere sia per essenza un atto comunitario. (...) Una comunità dimostra di avere tanta più identità quanto più riesce ad aprirsi e ad offrire ad altri questa identità" (pp. 22-24). E' poi molto importante come la comunità si presenta e si rappresenta: "l'autoracconto di una comunità avviene dentro una sintesi di aspetti linguistici e materiali (...) La comunità che ospita racconta se stessa (...) attraverso il volto architettonico, storico, artistico che ha dato a sé stessa» (p. 25). Poco oltre troviamo un'affermazione a mio parere molto importante, in quanto troppo sovente la visita dei luoghi tende a ridursi a una loro presentazione e rappresentazione in termini puramente simbolici e spettacolari che occultano la realtà, mentre «se non c'è comunità senza corporeità, senza cultura materiale, non ci sarà neppure vera accoglienza» ("la riduzione a puro spettacolo delle proprie tradizioni culturali impedisce una logica del'accoglienza", p. 28). In particolare in questa materialità «il cibo diventa, accanto agli altri, un fattore strategico eccezionale per il dialogo con la comunità che accoglie» (p. 26).

E' anche importante sottolineare la reciprocità del rapporto di accoglienza (pp. 27-29): «tanto l'ospite quanto l'ospitante stanno, seppure in modi diversi, nell'articolazione tra una proposta di sé e un'apertura all'altro». Il primo «non può essere ridotto soltanto a un "passante" o a un "cliente", da cui ricavare il massimo nel più breve tempo possibile. (...)I beni della comunità che ospita, piuttosto, dovrebbero essere diffusamente e discretamente accessibili, quasi respirabili come un'atmosfera». Il secondo deve «far percepire la propria diversità, ma con la discrezione del suggerimento. L'ospitalità si gioca tra sollecitudine e discrezione». Ciò vale anche per chi è ospitato: «la discrezione diventa qui il sintomo dell'atteggiamento contrario a ogni occupazione e a ogni padronanza sull'altro».

Queste affermazioni, che nel libro sono ampiamente argomentate, contengono a mio avviso molti dei principi su cui si basano le nuove forme di turismo "dolce" e "responsabile", sia per chi visita i luoghi, sia per chi accoglie.

Beppe Dematteis







# La storia delle montagne

di Irene Borgna

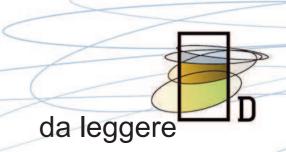
Henrik Svensen, *Storia delle montagne. La vertigine dell'altitudine*, Odoya, Città di Castello 2013. pp. 296, 18 euro.

La "Storia delle montagne" di Henrik Svensen sta alle varie storie dell'alpinismo e, più in generale, del rapporto fra l'uomo e le terre alte come gli ultimi episodi di Star Wars stanno ai primi: ne rappresenta l'antefatto, la premessa, il racconto delle origini.



La "Storia delle montagne" di Henrik Svensen sta alle varie storie dell'alpinismo e, più in generale, del rapporto fra l'uomo e le terre alte come gli ultimi episodi di Star Wars stanno ai primi: ne rappresenta l'antefatto, la premessa, il racconto delle origini. Non una storia della montagna (singolare, concettuale), ma una ricerca delle migliori spiegazioni scientifiche sull'origine delle montagne (plurali, concrete). Perché le catene montuose attuali sono dove sono e hanno l'aspetto che conosciamo? Cosa le ha modellate e qual è il loro destino? Henrik Svensen, geologo dell'Università di Oslo, affronta la sfida di provare a spiegarlo a un pubblico di non specialisti del settore, ovvero a tutti noi che viviamo benissimo anche ignorando le "implicazioni della componente di biotite in uno gneiss". Quella che sembra un'impresa disperata, viene affrontata con successo dall'autore nella seconda parte del libro, dedicata alla ricerca scientifica riguardante le montagne. Il capitolo "Catene montuose" fornisce alcune spiegazioni sui fenomeni all'origine delle montagne, in base alla teoria geologica che a partire dagli anni Settanta si è affermata come la più convincente e completa: la teoria della tettonica a zolle. I capitoli successivi sono poi dedicati rispettivamente all'Himalaya (collisione attiva continente-continente), al Nord America (sistema composto di catene montuose), alle Alpi (collisione che si è fermata), alle Ande (zona di subduzione) e, naturalmente, alle montagne della Norvegia (montagne situate lungo un margine passivo). Svensen ci fa scorgere le montagne nel loro evolversi attraverso il "terzo occhio" (cit.) dello sguardo geologico, svelandoci il Nanga Parbat non solo come un luogo simbolo dell'alpinismo himalayano, ma anche come la montagna del destino di molti geologi, un luogo in cui testare modelli e spiegazioni dello sviluppo della catena montuosa. Ci illumina sulla relazione biunivoca fra il clima e la crescita delle montagne, sul peso di antichi ghiacciai in grado addirittura di abbassare la crosta terrestre, sul futuro cimitero subacqueo delle montagne. Ci fa capire come la



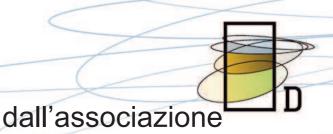


geologia, questa strana disciplina che ragiona in termini di milioni di anni e usa il paesaggio attuale come "scena del crimine" di eventi che risalgono a milioni di anni fa sia un sapere conflittuale e in evoluzione: "è inutile girarci intorno: non esiste un'unica conoscenza scientifica delle montagne". Svensen cerca di attirarsi le simpatie del lettore con ripetuti - e improbabili - tentativi di diventare un "Uomo di Montagna" (qualsiasi cosa questa espressione significhi) e rischia di sterminarlo con l'accumulo di toponimi norvegesi, capace di indurre un effetto di straniamento e aggrovigliamento neuronale paragonabile a quello che si prova leggendo i classici russi. L'ultimo capitolo del libro è dedicato ai freddi rilievi dell'emisfero australe. Ecco così fare capolino dai ghiacci la catena Transantartica attraversata da Amundsen, le vette senza nome della Terra di Maud e le montagne che nessuno ha mai visto: i monti Gamburtsev, la catena montuosa subglaciale del continente antartico scoperta nel 1958 da una spedizione sovietica.

... e la prima parte del libro? I capitoli iniziali sono dedicati a illustrare come si sia sviluppata la comprensione della montagna nel corso della storia. In questa sezione, il lettore con alle spalle un po' di bibliografia sulla storia delle idee e dei sentimenti che legano la nostra specie alle terre alte si imbatterà in vecchie conoscenze. come Dante, Petrarca, Robert Burnet, Horace Benedicte de Saussure, Jean-Jacques Rousseau o Leslie Stephen e personaggi meno noti, come il filosofo e naturalista danese Henrik Steffens "la foglia di alloro spazzata via dal vento" della Norvegia o l'alpinista britannico Cecil Sligsby, che osò conquistare il tetto della Norvegia prima degli autoctoni. Nel complesso, è forse la seconda parte del libro quella che porta i contributi più originali, anche se spunti interessanti non mancano nemmeno nella prima metà. L'ambizione dell'autore di comporre un libro dai molti fuochi lo ha costretto a una trattazione che potrebbe essere ancora più dettagliata per quanto riguarda la spiegazione scientifica e più ricca per quel che concerne l'aneddotica: si tratta di un interessante tentativo, nel complesso piacevole da leggere, che apre lo spiraglio a innumerevoli approfondimenti monografici. La geologia è una scienza affascinante e utile, maestra di umiltà e relativismo (il tempo degli uomini non è che uno starnuto su scala geologica: non fa male rammentarlo, di tanto in tanto). Senza contare che la geologia ha molto da insegnare agli scalatori, che spesso poco o nulla sanno della roccia cui sono appesi: come dice un amico arrampicatore e geologo, «è ora che gli scalatori smettano di andare con delle sconosciute». Le rocce, appunto.

Irene Borgna







## Premio Madesimo

Il Premio Madesimo 2014 è stato consegnato il 23 agosto a Giuseppe Dematteis, presidente dell'Associazione Dislivelli.



Il 23 agosto a Madesimo, alla presenza di un numeroso pubblico, si è svolto un incontro sul tema "Dalla Smart City alla smart Land: i montanari per scelta", al temine del quale il Sindaco ha consegnato il premio che porta il nome di questa antica e nota stazione turistica della Valchiavenna ai geografi Giuseppe Dematteis (prof. emerito del Politecnico di Torino) e Guglielmo Scaramellini (prof. ordinario alla Statale di Milano) come riconoscimento dei loro studi sui problemi della montagna, della sua tutela e del suo sviluppo. Il dibattito è stato introdotto da Aldo Bonomi, presidente di AASTER.